

Franco Girfatti, consigliere di Forza Italia, tra il '90 e il '92, avrebbe percepito interessi non dovuti dalla Usl

Vicepresidente regione Campania in manette per peculato e falso

I fatti risalirebbero a quando Girfatti, come presidente della banca Massicana, teneva la gestione della tesoreria della Usl. Avrebbe percepito circa un miliardo di interessi non dovuti e commissioni di massimo scoperto non pattuite.

DALL'INVIATO

Censis: «Al Sud 8 milioni vivono a rischio criminalità»

Eppur si muove. Il Sud, secondo uno studio del Censis, è più vitale di quanto sembra. Almeno sul piano economico, e non è poco in questi tempi di disoccupazione alle stelle. I dati, infatti, raccontano di vaste aree meridionali di economia sommersa dove il lavoro non regolare raggiunge il 50%. Se poi si va ad analizzare lo sviluppo sociale e culturale, allora il discorso cambia e c'è poco da stare allegri. Perché secondo l'analisi «Cultura dello sviluppo e cultura della legalità», pubblicata dal centro di ricerca, gli abitanti del Sud che vivono in aree a rischio criminalità rappresentano più di un terzo della popolazione meridionale, esattamente più di otto milioni. In particolare, il primato negativo spetta a città come Agrigento, Caltanissetta, Caserta e Salerno. Qui, il concetto di legalità è ormai un oggetto misterioso. Sempre qui, come dimostrano i numeri, si tende a sostituire lo Stato con una sorta di figura alternativa, si fa per dire, ma criminale.

In mezzo a questa situazione ci sono anche delle minuscole zone dove crescere fuori dai canoni dell'illegalità è possibile. Il Censis, di queste aree, ne individua otto: Avellino, Benevento, Campobasso, Chieti, Isernia, Nuoro, Oristano e Potenza. A fare addirittura la parte delle isole felici, invece, sono quattro province. Protagonista è l'Abruzzo con Pescara, L'Aquila e Teramo mentre la sorpresa è Sassari.

Cause di questo quadro allarmante, isole felici a parte, per il Censis sono la scarsa propensione all'imprenditorialità, la troppa indifferenza alle leggi e in genere a ogni tipo di regola, un grande rigetto nei confronti della competizione che quanto si tratta di affari provoca il ricorso alla mediazione, un netto distacco dalle istituzioni e la forte dipendenza del sistema economico da quello politico. Il discorso vale soprattutto per un'area geografica che coinvolge le province siciliane, quelle della Calabria, quelle napoletane e le quattro province della Puglia meridionale.

L'incidenza della malavita organizzata, invece, si può considerare irrilevante soltanto in alcune province dell'Umbria, delle Marche, del Molise, degli Abruzzi, nel senese, e in una vasta zona padana che va da Bergamo a Modena, da Verona a Pavia passando per il cuneese e per Udine. La microcriminalità, invece, colpisce soprattutto a Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Napoli, Palermo, Siracusa e Taranto per un totale di più di nove milioni di abitanti. A decidere queste «classifiche» sono l'intreccio tra fattori economici, gli indicatori di qualità della vita e la presenza di attività criminali nel territorio.

NAPOLI. Franco Girfatti, vicepresidente della Giunta Regionale della Campania, assessore al Bilancio, esponente di Forza Italia, presidente della Camera di Commercio di Caserta, è stato arrestato ieri mattina all'alba nella sua abitazione di Posillipo a Napoli. Assieme al vicepresidente della Giunta Regionale sono stati ammanettati il fratello, Vittorio Girfatti ed il dirigente della Asl Caserta I, Vincenzo Mastrangelo. Il magistrato di S. Maria Capua Vetere, che coordina le indagini, ha anche disposto misure restrittive nei confronti di altri due funzionari della stessa Asl Caserta I, Angelo Libertino e Pietro Rossi. Un sesto ordine di cattura è in via di esecuzione. I reati ipotizzati sono il peculato aggravato e continuato e quello di falso attraverso la soppressione di atti pubblici.

Franco Girfatti, nato nel 1939 a Sessa Auruna, un comune al confine tra il Lazio e la Campania, padre di due figlie, giovanissimo ha cominciato a lavorare nella Banca Massicana, fondata dal padre. La sua famiglia è legatissima alla Dc e le fortune di questo partito in provincia di Caserta fanno anche quella della «Banca» che negli anni settanta ha aperto numerose sedi in moltissimi comuni della provincia. Il «giovane» Girfatti,

pian piano diventa prima direttore generale e poi amministratore delegato dell'istituto di credito. Dopo una serie di polemiche sulla gestione dell'istituto di credito ed una ispezione della Banca d'Italia, cominciò una lunga trattativa per la cessione degli sportelli della Massicana all'Ambrosiano-Veneto, operazione andata regolarmente in porto. La «fusione» ha consentito a Franco Girfatti di entrare a far parte del consiglio nazionale dell'Abi. Dopo aver militato nella Dc e nel Ppi, nel 1995 passa a «Forza Italia» e diventa consigliere regionale. Il suo peso politico è tale che diventa vicepresidente, assessore al demanio ed al bilancio ed ottiene la delega per i rapporti con le istituzioni nazionali e straniere per i finanziamenti alla regione. Di recente è stato anche eletto presidente della camera di Commercio di Caserta.

I fatti che gli vengono addebitati sarebbero connessi al servizio di tesoreria gestito per conto della ex Usl 11. Tra il 1990 ed il 1992 i giudici ritengono che la Banca Massicana avrebbe percepito dalla Usl interessi non dovuti e commissioni di massimo scoperto non pattuite e prive di qualsiasi riscontro documentale. I magistrati sostengono che gli estratti conto in possesso della ex Usl sarebbero stati distrutti per occultare queste operazioni mentre uno degli arrestati, Ma-

strangelo, avrebbe percepito dieci milioni di lire per attività lavorative mai effettuate.

Il presidente della Giunta Regionale Rastrelli è all'estero per partecipare all'incontro dei presidenti delle regioni con la comunità europea sulla questione dei fondi comunitari. Toca ad altri rappresentanti del «Polo» fornire dichiarazioni sulla bufera che sta investendo l'esecutivo regionale: «Esprimo solidarietà al collega Girfatti per quanto gli sta accadendo e auspico che la giustizia faccia il suo corso», dichiara tutto d'un fiato Antonio Iervolino, capogruppo consiliare del Cdu. Marcello Tagliatella, capogruppo di An, invece non ci sta: «Arrestare un uomo pubblico, che rappresenta la Regione Campania, privandolo della libertà, per fatti accaduti negli anni scorsi e sui quali si stava indagando da tempo, lascia sconcerati». Silenzio, almeno per ora, da parte del Ccd come di Forza Italia, che in via ufficiosa, nella tarda mattinata, esprimeva solidarietà al proprio esponente.

Un fulmine a ciel sereno, commentavano, invece, i rappresentanti dell'opposizione. Appena ieri Mastella e Rastrelli avevano trovato un accordo per rinviare la «verifica politica» a dopo l'esame della questione «secondo aeroporto napoletano», una vicenda che stava a cuore pro-

prio a Girfatti, visto che il secondo scalo dovrebbe essere dislocato a Grazzanise, nel casertano, che la stabilità della giunta viene messa in serio pericolo da questa bufera giudiziaria. «Si tratta di un colpo durissimo inferto al polo ed alla maggioranza di centrodestra. L'arresto del vicepresidente della Giunta Regionale è un fatto istituzionalmente e politicamente molto grave», sostiene Nino Daniele, capogruppo Pds, al quale fanno eco i rappresentanti dei gruppi di opposizione: «la magistratura chiarisca al più presto tutti gli aspetti della vicenda giudiziaria in cui è rimasto coinvolto Franco Girfatti», dichiarano compatti. «Ci auguriamo che il vicepresidente possa dimostrare la propria estraneità ai fatti che gli vengono addebitati», proseguono, ma nello stesso tempo fanno notare che la situazione non può non portare che alle dimissioni della giunta. La tempesta giudiziaria rischia di travolgere il centro destra anche in provincia di Caserta. Il 23 maggio, presso l'ufficio del gip di Salerno, si discute della richiesta di rinvio a giudizio per molti giudici casertani e tra questi il giudice Gazilli, eletto parlamentare nell'aprile del 1996. Per ora non c'è collegamento fra queste due vicende, dal punto di vista giudiziario.

Vito Faenza

L'ignoranza in materia di capolavori artistici scoperta con un sondaggio di «Legambiente»

L'arte questa sconosciuta: 2 italiani su 10 non sanno dov'è la Cappella Sistina

La «Caccia ai tesori delle città» è stata fatta con 5 mila abitanti dei maggiori centri. I risultati: il 35% degli intervistati crede che la Valle dei Templi sia in Grecia. E ben pochi sanno dove sia il ponte di Rialto.

ROMA. Metti un turista, magari in pantaloncini corti e canottiera, in giro per Roma in cerca della Cappella Sistina. Lo spassato di turno, secondo un sondaggio di Legambiente, rischia di girovagare parecchio. Ammesso che prima o poi ci arrivi. Questo perché due italiani su dieci ignorano totalmente dove si trovi il capolavoro.

Ma nell'ambito dell'iniziativa «Caccia ai tesori delle città», c'è anche di peggio. L'ignoranza degli italiani salta fuori a ogni domanda del questionario di Legambiente. E non ha limiti regionali o di età essendo state cinquemila le persone intervistate, provenienti dalle maggiori città del Paese. Monumenti, questi sconosciuti insomma. Perché oltre all'introvabile cappella Sistina, il 6% degli italiani giura che un altro

capolavoro, il Giudizio universale, faccia bella mostra in qualche chiesa della Toscana, in particolare a Firenze. Per non dire della Valle dei Templi che il 35% degli interpellati la immagina addirittura in Grecia. Che sia in Sicilia, poi, lo hanno affermato con sicurezza in pochissimi.

La lista dei monumenti introvabili, stando alle indicazioni che gli italiani forniscono ai turisti, prosegue con altre sgradevoli sorprese. C'è chi, infatti, la bolognese Torre degli Asinelli la vuole a Pisa, oppure il Ponte Vecchio di Firenze a Roma (4%) e a Venezia (3%) e anche chi il Ponte di Rialto, famoso in ogni angolo del mondo, non sa se identificarlo con Firenze, Roma, Napoli e Torino (20% per ogni città).

E ancora: addirittura un romano

su quattro rischia di scoprire soltanto oggi che il Teatro di Marcello si trova nella sua città. Incredibile. Quasi quanto il sondaggio sul milanese Palazzo Marino, oltretutto sede del Comune, che per il 55% degli italiani sentiti da Legambiente si è spostato a Venezia. E pensare che le informazioni raccolte riguardano soltanto undici delle più famose bellezze artistiche d'Italia: Colosseo, Ara Pacis, Teatro di Marcello, Ponte Vecchio, Ponte di Rialto, Torre degli Asinelli, Palazzo Marino, Castel dell'Ovo, Valle dei Templi, Galleria degli Uffizi. Per tutti questi monumenti le domande del sondaggio erano tre: la città dove sono ubicati, l'epoca storica alla quale risalgono, e il patrimonio artistico in questione è stato visitato dall'intervistato.

E' il Colosseo, più degli altri, a far fare brutta figura agli italiani. Soltanto otto persone su cinquemila, infatti, sanno dove si trova esattamente. Questo nonostante l'80% degli italiani l'abbiano visitato almeno una volta. Stessa sorpresa, in negativo, per la Cappella Sistina, che oltre a essere sbalottata in giro per il Paese è sconosciuta all'85% del popolo italiano. E il grado di conoscenza è bassissimo anche quando si tratta di monumenti della stessa città dei protagonisti del sondaggio. Basta raccontare che il 25% dei romani non sa che il Teatro di Marcello e l'Ara Pacis si trovano entrambi nella capitale. Anzi, il carico da mille lo mettono il 6% degli intervistati: per loro, l'Ara Pacis è a Palermo.

Enrico Testa

A Milano per venticinque imputati

A Palazzo di Giustizia soldi in cambio del certificato rapido Ma il reato è prescritto

MILANO. Il passaggio tra vecchio e nuovo codice, nel biennio '88-'89, modificando l'iter giudiziario, ha salvato i corrotti di Palazzo di giustizia. I corrotti però sono solo imputati che avevano accelerato pratiche amministrative in cambio di quattrini: dalle cinquanta alle centomila lire per un certificato rilasciato in giornata.

Gli episodi di corruzione risalgono agli anni ottanta. Il processo si è concluso con una prescrizione generale, perché i giudici della quinta sezione del tribunale penale, pur affermando la sussistenza degli episodi indicati nel capo di imputazione, hanno preso atto del fatto che sono ormai trascorsi più di sette anni e mezzo e hanno così applicato la prescrizione, come aveva chiesto il pubblico ministero Pietro Forno.

La vicenda era cominciata negli anni ottanta. Il 13 marzo 1986 Italo Ghitti, che era allora giudice istruttore, aveva disposto l'archiviazione di un procedimento senza imputati specifici. L'anno dopo però due addette alla cancelleria commerciale furono sorprese mentre ricevevano somme di denaro per rilasciare certificati. Dopo aver ammesso i fatti, le due furono condannate e dalle loro dichiarazioni risultò che la pratica era assai

diffusa e anzi rappresentava un sistema ormai radicato. Per ottenere il rilascio di certificati in giornata, bisognava pagare: le solite variavano, come s'è detto, somme tra le cinquantamila e le centomila lire.

Il pubblico ministero dispose una serie di perquisizioni, una persino nello stesso ufficio della procura della repubblica. Nel dicembre 1991 venne formulata la richiesta di rinvio a giudizio per 35 persone. Il giudice delle udienze preliminari Paolo Arbasino non accolse però la richiesta, sostenendo che non si poteva parlare di corruzione, ma piuttosto di abuso d'ufficio.

Contro la decisione il dottor Forno fece ricorso e la corte d'appello accolse le argomentazioni accusatorie, disponendo il rinvio a giudizio di venticinque persone per corruzione, escluse invece il reato di associazione per delinquere, pure ipotizzato dal pubblico ministero. Il processo finì davanti alla quinta sezione del tribunale e tra un rinvio e l'altro (uno determinato anche dal cambio del collegio giudicante), si è arrivati ad oggi con l'applicazione della prescrizione.

Gli imputati, salvo quelli andati nel frattempo in pensione, sono tuttora in servizio.

Parigi, volevano «seguire» Kurt Cobain

Aurelie e Valentine suicide a 13 anni per amore dei Nirvana

PARIGI. Ne parlavano tutti i giorni, tanto da spaventare i compagni di classe: «amiamo Kurt Cobain, è il nostro idolo, la nostra vita, lo raggiungeremo». Spaventati, i ragazzini della scuola media «Victor Hugo» di Somain, un paese del nord della Francia, erano andati mercoledì pomeriggio a trovare Aurelie e Valentine, per verificare che, parlando di suicidio, le due amichette volessero soltanto darsi arie da «grunge». Poi sono andati via. Aurelie e Valentine, in silenzio, tutte sole nella cameretta della più grande di loro, si sono guardate, hanno preso una pistola scovata in un cassetto, e si sono separate. Prima una, poi l'altra. Hanno deciso di morire a nemmeno 13 anni, in un paesino del nord della Francia, nascoste in una casetta di mattoni color crema, perché così fe-

ce tre anni fa, all'altro capodel mondo, Kurt Cobain, cantante dei «Nirvana», s'è sfinito a 27 anni dalla droga e dall'impatto con un successo che lo aveva stritolato. Il «mito dei grunge» aveva anche teorizzato, prima di riuscire nel suicidio altre volte sfiorato, che «meglio bruciare piuttosto che consumarsi a fuoco lento». Ed era così andato - magro, biondo e con l'aria perennemente sperduta - ad alimentare la schiera degli idoli inquieti del rock, Jim Morrison, Janis Joplin, Brian Jones, Jimi Hendrix. Tutti, purtroppo, seguiti ed imitati da tanti giovanissimi fans, da loro abbandonati. Dal mondo drogato e sofferente dell'idolo rock, alla casetta di Somain, da Seattle alla provincia della Francia, il messaggio distruttivo ha viaggiato sulle note del rock.

Le richieste dei legali dei massacratori delle Fosse Ardeatine

«Scarcerate Priebeke e Hass»

Immediate proteste dei familiari delle vittime: «Provocatori». La replica del pm.

ROMA. Tutto razionale, tutto burocraticamente e «tecnicamente» ineccepibile. La difesa di Erich Priebeke e di Karl Hass, i due massacratori delle Ardeatine, cerca di lavorare al meglio e si arrampica persino sugli specchi. Poi arriva alla conclusione che il processo contro il poliziotto nazista di via Tasso è da considerarsi nullo e che Priebeke, dunque, deve essere rimesso in libertà. Perché nullo? Perché, secondo gli avvocati Carlo Taormina e Giosuè Naso, manca una ordinanza che disponga la riapertura delle indagini, dopo la sentenza di proscioglimento nei confronti di Priebeke del febbraio 1962. Non solo: per l'avvocato Taormina la vicenda Priebeke fu chiusa nel 1962. Tutti sapevano dove stava e chi era il torturatore di via Tasso, ma fu deciso di procedere contro ignoti. Quindi lui non c'entrava. Grossolanamente e per chiarire, si potrebbe dire che, per i difensori, siccome i due ufficiali nazisti non furono processati nel 1948 con il colonnello Kappler, non possono essere processati ora. L'avvocato Naso ha chiesto poi di non ammettere una serie di testimonianze, di opporsi ai testi che parlano delle torture perché «qui non si fa il processo a Priebeke il torturatore, ma all'ufficiale che eseguì solo degli ordini alle Ardeatine». Il resto, insom-

ma, non conta nulla. Dal gruppo dei congiunti dei martiri delle Ardeatine si sono subito levate le proteste e il nipote di don Pappagallo il «prete comunista» che benedisse i morituri sul piazzale delle Cave per poi avviarsi con loro al massacro, ha gridato, all'indirizzo dell'avvocato Naso, un secco: «Provocatore».

Sì, i congiunti dei 335 straziati alle Ardeatine sono stanchi, stupefatti del tran tran processuale, dei lunghi, lunghissimi preliminari, di questo partire e fermarsi, di questi continui e pervicaci appelli (che, ovviamente, vengono da una sola parte) ad avere «pietà» per quei due poveri vecchi soldati che hanno soltanto obbedito agli ordini, della presenza in aula di alcuni provocatori fascisti che si fanno passare per attenti difensori dei «diritti umani» e del clima generale di chi vorrebbe una assurda e vergognosa «pacificazione» a senso unico, senza tener conto della storia. Che dire, per esempio, di alcuni personaggi che, ieri dicevano, guardando i parenti dei massacrati: «Ma questi che vogliono, ancora, dopo cinquant'anni...».

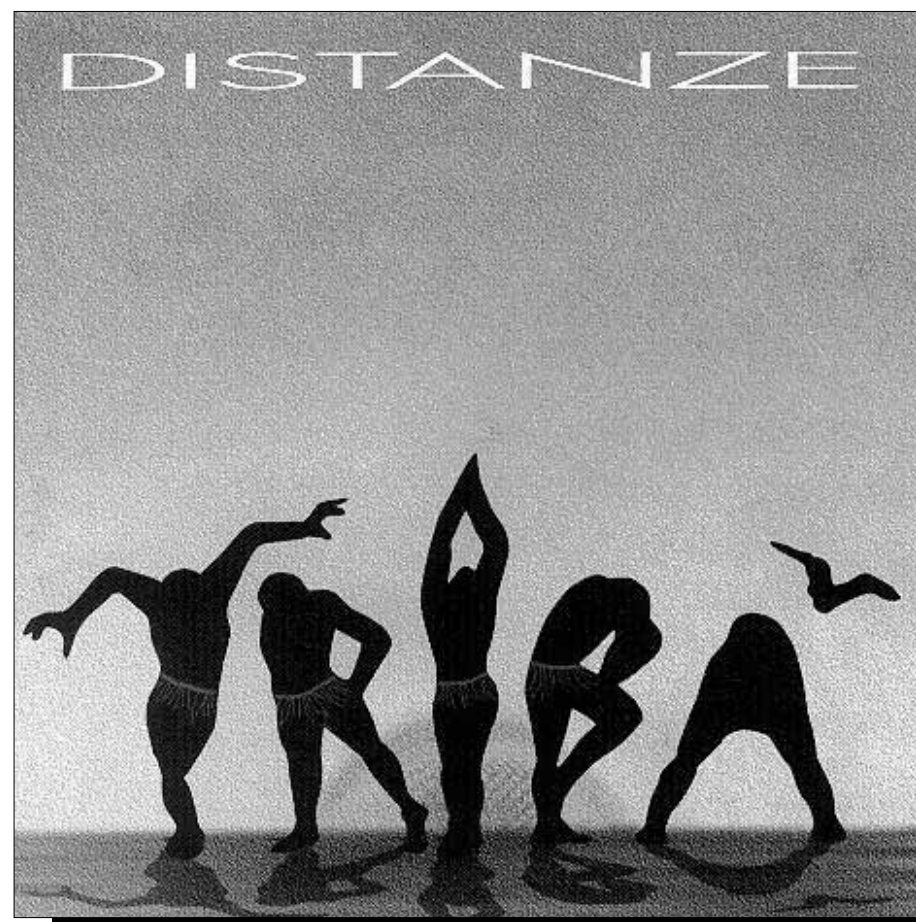
Vogliono semplicemente giustizia e chiedono che il Tribunale militare affermi, senza ombra di dubbio, che i caduti delle Ardeatine morirono per la libertà, per l'Italia, per la Repubblica, per un Paese migliore e

perché fossero spazzati via, per sempre, fascismo e nazismo. E così difficile capirlo? Si certo, andarono a morire eroicamente, i Pignotti, gli Spizzichino, don Pappagallo, il colonnello Montezemolo, il tenore Stame e tutti gli altri, ma forse dimenticarono qualche timbro, qualche verbalino in più, qualche ridicola scartoffia, un telegramma, una ordinanza più precisa ed è per questo, in fondo, che Priebeke e Hass non devono essere processati e hanno anche diritto ad essere scarcerati. L'avvocato Naso, pensate, pensate, ha addirittura chiesto che siano acquisiti al processo gli atti di una indagine, voluta per l'ennesima volta, contro i partigiani che attaccarono la formazione nazista in via Rasella. Come si sa, Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo (tutti gappisti di primo piano) sono stati già assolti in ben tre gradi di giudizio perché la loro non fu altro che una «legittima azione militare». La decisione su questa nuova provocazione antipartigiana, tra l'altro, sarà resa nota tra un paio di giorni. Ai difensori dei due ufficiali nazisti ha già iniziato a rispondere, sempre ieri mattina, il pubblico ministero Antonino Intelisano. Si riprende martedì.

W.S

RADIO TORINO POPOLARE

presenta



Per informazioni TRIBÀ - Tel. 011/24.25.307 (Vito)